

AL CONFINE TRA LE CULTURE

DARIO SAFTICH
Fiume

CDU 008+37-054
Saggio scientifico originale
Dicembre 2009

Riassunto: Oggi, rispetto al passato, molta maggiore attenzione viene prestata ai fenomeni legati all'appartenenza nazionale, all'ibridismo, all'interculturalità. Il mondo dell'istruzione punta a creare una scuola che sia in linea con le esigenze dell'alunno. Se c'è però un segmento nel quale il mondo della scuola fatica a evolversi è quello nazionale. In un territorio in cui tradizionalmente convivono più etnie, lingue e religioni, il sistema dell'educazione e dell'istruzione andrebbe sviluppato ispirandosi ai principi del dialogo e dello scambio culturale, nel quale la pluralità delle identità risulti esaltata. Nelle classi nazionalmente miste, una scuola su misura d'alunno non può che essere una scuola su misura dell'interculturalità. La letteratura nei sistemi scolastici moderni svolge un ruolo chiave nello sviluppo e nella delineazione dell'identità, non solo linguistica, della persona. Va quindi dato il giusto rilievo alle opere che pongono in evidenza l'incontro storico fecondo tra le culture.

Parole chiave: scuola, alunno, interculturalità, identità, traduzione, letteratura, confine, globalizzazione.

1. Introduzione

Oggi, rispetto al passato, molta maggiore attenzione viene prestata ai fenomeni legati all'appartenenza nazionale, all'ibridismo, per finire con l'interculturalità. Ogni nazione è una costruzione di tipo testuale e ideologico, che permea di sé il canone letterario e insieme i discorsi critico scientifici. Ma cosa succede dunque quando i confini di questa "costruzione" si dilatano, entrando in contatto con idee e individui che si identificano con altre tradizioni? Il linguaggio (inteso nel suo significato più ampio, come insieme di elementi atti alla comunicazione) di ogni singola cultura a contatto risulta in bilico: sarà infatti protagonista del presente, ma allo stesso tempo costituito su figure retoriche appartenenti a una ben delinea-

ta eredità culturale passata che trova le sue radici nel concetto stesso di nazione moderna. Oggi però la nazione non è più il segno della modernità, all'ombra del quale le differenze culturali sono rese totalmente omogenee in una visione "orizzontale" della realtà. Specie in seguito alle grandi migrazioni dal Terzo mondo, ma anche all'assunzione di consapevolezza delle minoranze interne, la nazione moderna nella sua ormai vacillante condizione di entità monoculturale diviene territorio di passaggio, di incontro, di scontro di svariate culture. Queste nuove identità emergenti si inseriscono nel processo dialettico delle letterature nazionali, senza dover generare all'interno di esso alcuna contraddizione, ma contribuendo piuttosto a delineare l'esistenza di una sorta di "terzo spazio". Il risultato è la creazione di una nuova realtà culturale che trova il suo motivo di sviluppo nella differenza e nella contaminazione, creando una nuova geografia di luoghi ibridi. La narrazione diviene, in questo ambito, un momento fondamentale per esprimere il proprio diritto alla diversità. Ciò può concorrere in modo decisivo anche al rinnovamento delle letterature nazionali perché smorza l'autoreferenzialità entro cui esse rischiano di perdersi.

A facilitare questo processo può essere il fatto che il concetto stesso di italiani nel mondo ormai è soggetto a una sorta di rivisitazione. Prende sempre più piede la tesi secondo la quale può considerarsi italiano nel mondo soltanto colui che è in grado di parlare l'italiano e non chi può, invece, soltanto vantare origini italiane, che magari gli sono valse la concessione del passaporto tricolore, in virtù di una legge permissiva che dà la facoltà di acquisire la cittadinanza anche in presenza di un unico ascendente in linea retta originario dalla penisola appenninica. Su quest'italianità legata unicamente alle origini, ma sempre meno alla cultura (un concetto nel quale l'espressione linguistica gioca un ruolo predominante) affiorano sempre più dei dubbi, delle ombre. La rinnovata importanza concessa alla questione della lingua fa balzare in primo piano la presenza della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, forte del suo bagaglio identitario linguistico, ma anche il fatto che nell'Europa sudorientale tantissime persone, pur non identificandosi nella minoranza, conoscono anche bene la lingua italiana, la padroneggiano, ovvero la studiano molto volentieri. Si tratta di realtà importanti che non possono essere escluse dal discorso sull'italianità all'estero.

2. Una scuola in linea con le esigenze dell'alunno multiculturale

Oggi il mondo dell'istruzione punta a creare una scuola che sia in linea con le esigenze dell'alunno, che crei le basi per sviluppare i suoi potenziali, i suoi talenti, in altre parole, la sua creatività. Una delle ambizioni è quella di evitare che le disuguaglianze sociali, che inevitabilmente esistono nella società, si ripercuotano con forza sul mondo scolastico e finiscano per fare dell'istruzione uno strumento di selezione atto a perpetuare le differenze di classe esistenti fuori dalle mura scolastiche. Non sempre è stato così. La scuola ha avuto nel periodo moderno spesso e volentieri connotati elitari, è stata funzionale al mantenimento dello status quo sociale e soltanto pochi hanno avuto l'opportunità di utilizzarla quale trampolino per sfuggire alle condizioni di degrado sociale, di povertà o ignoranza nelle quali sono stati costretti a trascorrere la loro infanzia. Se c'è un segmento nel quale il mondo della scuola fatica a evolversi è però quello nazionale. Certo, si fa un gran parlare negli ambienti scientifici di multiculturalismo e interculturalismo, di educazione alla cittadinanza democratica: si tratta di contenuti che a malapena riescono a farsi strada nei programmi d'insegnamento e che sono ben lungi dall'imprimere alla scuola moderna un marchio di forte spessore. Queste difficoltà non devono sorprendere, in particolare non nelle zone di confine, multiethniche e mistilingui. Le radici del problema sono profonde: affondano nell'Ottocento quando ha iniziato a delinearsi la scuola così come la conosciamo oggi. È stato quello un periodo nel quale, invece di una scuola su misura d'alunno, si è puntato a realizzare... un alunno a misura della scuola. E sì, perché anche in uno stato multinazionale, com'era ad esempio l'Austria-Ungheria, in un'epoca contrassegnata dai risorgimenti nazionali, la scuola è stata uno strumento formidabile in mano alle contrapposte borghesie nazionali per omogeneizzare su base etnica la società. Ed era una società non troppo diversa da quella attuale, ossia segnata da vaste porzioni di popolazioni che erano tutt'altro che "pure" da un punto di vista etnico, linguistico o nazionale. Gli intrecci odierni non nascono dal nulla: sono sempre esistiti soprattutto nelle realtà locali dell'Adriatico orientale nelle quali si sono incontrate e negli ultimi due secoli magari scontrate ideologie nazionali contrapposte. In simili realtà, alla scuola è stato affidato dalle varie fazioni in campo il compito strategico di omogeneizzare una massa che era di per sé stessa tutt'altro che omogenea. Da alunni "eterogenei" la scuola ha avuto il compito di creare allievi su misura dell'impronta naziona-

le di cui il singolo istituto scolastico si fregiava. In Istria la “battaglia” è durata più a lungo tra le scuole della Lega nazionale e quelle della Società Cirillo e Metodio. In Dalmazia la “sconfitta” delle scuole italiane è stata più rapida e radicale e non per niente la componente linguistica italiana ha condiviso lo stesso destino.

Dopo la seconda guerra mondiale, sia pure in un contesto profondamente modificato, alla scuola è stato affidato un compito tutto sommato abbastanza simile. La scuola croata in Istria e a Fiume ha dovuto impegnarsi per far rinascere la cultura croata e fortificare lo spirito nazionale laddove il totalitarismo di destra italiano precedente aveva cercato di sradicarli ricorrendo proprio all’arma dell’istruzione. In Dalmazia non c’è stato davvero bisogno di questo, in quanto i giochi erano ormai fatti da tempo. La scuola minoritaria italiana ha dovuto impegnarsi pure con un obiettivo, alla fin fine non dissimile, ossia quello di cercare di salvare il salvabile dopo il trauma dell’esodo e di permettere la sopravvivenza di una cultura e una coscienza nazionale minoritarie in un contesto in cui il totalitarismo di sinistra era pure venato da forti valenze etnocentriche. Daccapo a una realtà che diveniva di giorno in giorno più complessa, sia pure con proporzioni enormemente diverse, si è cercato giocoforza di dare due registri netti, tentando di ridurre l’impatto delle “zone grigie”. Un passo avanti, comunque, in questo periodo del secondo dopoguerra è stato registrato: quello dell’assunzione graduale della consapevolezza dell’importanza di salvaguardare anche le culture minoritarie, di evitare la loro assimilazione forzata: tutti connotati questi che l’Ottocento e la prima metà del Novecento avevano praticamente ignorato. D’altronde la civiltà procede per gradi: perché le conquiste democratiche e civili si facciano strada in ogni segmento del vivere sociale serve spesso molto tempo e a volte, purtroppo, gli insegnamenti importanti bisogna trarli proprio dalle vicissitudini, se non anche dalle tragedie del passato.

La vita però segue i suoi percorsi spontanei che l’istruzione istituzionalizzata non sempre riesce a incanalare e a plasmare a suo piacimento. Quegli aspetti compositi che il mondo delle culture ufficiali vorrebbe “semplificare” tendono a ripresentarsi puntualmente, sotto forme rinnovate che però mantengono sempre gli elementi della medesima complessità iniziale.

Il vantaggio odierno rispetto al passato, alle contrapposizioni di stampo ottocentesco, è rappresentato dal fatto che anche le culture istituziona-

lizzate tendono a porre sempre più al centro dell'attenzione le peculiarità minoritarie e locali, viste non più come un problema, ma come una potenziale fonte di ricchezza. In tal modo anche le scuole hanno l'opportunità, perlomeno di tentare, di essere non solo su misura di alunno, ma pure a misura del territorio e della realtà sociale in continuo mutamento nelle quali sono immerse. Questo sforzo è tanto più meritorio se si considera che il potenziale umano difficilmente può esprimere tutta la sua complessità interiore soltanto nei codici di una cultura e di una lingua, bensì ha la necessità di fare leva sui vantaggi insiti nella presenza delle diverse forme linguistiche e culturali.

3. Il confronto tra le culture

Può sembrare quasi superfluo oggi, ma vale la pena ripeterlo che in un territorio in cui tradizionalmente convivono più etnie, lingue e religioni, il sistema dell'educazione e dell'istruzione andrebbe sviluppato ispirandosi ai principi del dialogo e dello scambio interculturale, nel quale la pluralità delle identità risulti esaltata e non si ceda alla tentazione dell'uniformità. In Istria e a Fiume oggi l'istruzione multiculturale è una realtà non fosse altro che per la presenza delle scuole con lingua d'insegnamento italiana. Ai termini di legge le scuole minoritarie esistono in funzione di una determinata minoranza. Però laddove la convivenza è molto sviluppata, laddove lingue e culture diverse si intrecciano in maniera quasi inestricabile, laddove l'identità del singolo è spesso plurale ed è espressione delle diverse componenti culturali del territorio, le scuole nelle lingue delle minoranze tendono a essere plasmate, loro malgrado, da una simile complessa realtà. Questo è il caso tipico di buona parte delle istituzioni prescolari e scolastiche della Comunità Nazionale Italiana in Istria e a Fiume, che tendono sempre più ad assumere i connotati non tanto di scuole "etniche", ovvero al servizio del mantenimento dell'identità nazionale dell'etnia, ma di scuole di cultura. Però, affinché tali istituzioni educative e istruttive siano davvero integrate nella società in cui operano e siano espressione delle sue peculiarità, la cultura che viene "offerta" non può essere soltanto quella della penisola appenninica, bensì deve valorizzare la realtà intrinseca di una zona specifica, di frontiera, o in altre parole, potremmo dire di una realtà regionale a cavallo di mondi diversi.

L'Italia ha compreso abbastanza in ritardo l'importanza di curare e valorizzare le sue specificità interne regionali: la spinta a "creare gli italiani" una volta creata l'Italia ha fatto sì che venisse posta giocoforza al centro dell'attenzione quella cultura e quella letteratura auliche che potevano fungere da collante per evitare magari il nascere di spinte centrifughe. Però, man mano che i timori di un venir meno della coesione nazionale si sono dissolti è rinato l'interesse per le peculiarità locali e anche la letteratura si è adeguata, procedendo per "annessione", annettendo cioè al corpo centrale di matrice trecentesca le letterature regionali e di frontiera prima neglette o comunque rimaste in una situazione di assoluta inferiorità rispetto ai grandi "classici" della "toscanità". In questo ambito non potevano non balzare in primo piano quelle opere che si fregiano di un valore aggiunto proprio perché nate in un ambiente non solo regionale, ma di frontiera verso altre civiltà e perché arricchite dal contatto e spesso dalla simbiosi con l'altra cultura.

Anche in Croazia, nell'ambito della cultura croata, la letteratura dialettale e le peculiarità regionali acquisiscono sempre maggiore rilievo, sono sempre più apprezzate e valorizzate. Non si lesinano sforzi per evitare di far cadere nel dimenticatoio i patrimoni tradizionali locali. La Comunità Nazionale Italiana non può rimanere esclusa da un simile incoraggiante andamento, tanto più che deve fare i conti con situazioni che si presentano via via più intricate. La scuola della minoranza italiana necessariamente deve cercare di essere su misura degli attuali alunni che ben difficilmente si possono ricondurre agli schemi del passato che volevano che fossero gli allievi a plasmarsi a uso e consumo dell'istituzione. La società stessa, che vuole crescere spiritualmente, impone, potremmo dire, la riscoperta di situazioni del passato, che le semplificazioni di matrice risorgimentale avevano relegato praticamente nel dimenticatoio. In altri termini, in un'epoca di globalizzazione, nella quale l'unica vera purezza che può trionfare è quella dell'ibridazione, vanno riscoperte tutte quelle componenti storiche, in particolare letterarie, che evidenziano non tanto gli schemi nazionali, quanto gli intrecci e le influenze reciproche fra le culture dell'Adriatico orientale. Naturalmente sarebbe auspicabile che una simile attenzione per le peculiarità regionali fosse presente pure nelle scuole della maggioranza.

È del tutto inutile e superfluo temere una corruzione della lingua minoritaria a causa di un allentamento della tensione emotiva nei confron-

ti dei classici della letteratura. A dimostrazione di ciò possiamo citare il fatto forse casuale, ma non per questo meno emblematico, rappresentato dal linguaggio amministrativo-burocratico che tende, nel caso delle etnie, a utilizzare il sintagma “lingua della minoranza”. Nel caso dell’idioma della Comunità Nazionale Italiana, pertanto, sono invalsi due modi di dire, due terminologie che aspirano ad essere dei sinonimi, ossia “lingua italiana” o “lingua della minoranza italiana”. Abbiamo utilizzato il termine aspirano, perché al di là del fatto che a prima vista sembrano non esserci differenze tra questi due sintagmi, essi paradossalmente riflettono, loro malgrado, una realtà eloquente, focalizzano l’essenza del problema che sfugge alle semplificazioni amministrative. Il sintagma “lingua della minoranza italiana” è perfettamente in linea con il linguaggio burocratico croato, si configura come la traduzione letterale dello stesso e nell’insieme ne conserva anche lo spirito. Eppure, senza volerlo, mette a nudo una realtà che al limite si potrebbe definire cruda: ossia la lingua italiana e “quella della minoranza” necessariamente tendono a divergere e in alcuni ambiti quasi a divenire a modo loro estranee l’una all’altra. L’ambiente, chiaramente, influisce in maniera decisiva sullo sviluppo di una lingua, specie nel caso di una minoranza numericamente esigua come quella italiana in Croazia e Slovenia. Il passaggio quotidiano, continuo da una lingua all’altra, con l’aggiunta delle varietà dialettali, favorisce il ricorso a neologismi e sintagmi che sono al confine fra i vari idiomi che si incontrano e si fondono quasi sullo stesso territorio. Anche nel caso della maggioranza, naturalmente, la lingua con il passare del tempo e le modifiche del contesto sociopolitico ed economico tende ad evolvere. Nel caso del croato tali modifiche sono state accentuate, anche per via ufficiale, dalla necessità di distanziarsi dai “linguaggi orientali” e di confermare pure in ambito linguistico la sovranità e l’indipendenza conquistate a caro prezzo. Nel microcosmo della Comunità Nazionale Italiana, comunque, non vi sono state modifiche con il marchio dell’ufficialità, che abbiano influito sull’evoluzione naturale della parlata. Se la scuola, com’è nella sua natura, ha cercato di ingessare la lingua, legandola ai classici, al di fuori delle mura scolastiche è proseguita ininterrotta la rielaborazione linguistica. Emblematica la realtà nel campo dei mass media della Comunità Nazionale Italiana. La necessità di tradurre, di trasporre in lingua italiana la terminologia tipica del socialismo d’autogoverno, con i suoi neologismi, ha fatto sì che si fosse creato un italiano mediatico artefatto che ben poco aveva a

che spartire con il linguaggio e lo stile giornalistico invalso nello Stivale. Si poteva parlare tranquillamente di un italiano “alla Tanjug” dal nome dell’agenzia informativa dell’ex Jugoslavia: era questo un linguaggio che spesso ai “veri italiani” poteva sembrare incomprensibile se non addirittura ridicolo. L’avvento della democrazia non ha semplificato troppo la situazione: altri neologismi burocratici, politici, amministrativi sono giunti a complicare la situazione. Tali difficoltà sono inevitabili. Ristretta in alcune oasi, sottoposta a pressioni da tutte le parti, la lingua minoritaria finisce spesso per adeguarsi ai modelli imposti da quella maggioritaria. Se l’italiano ha resistito in Istria, forse oltre ad ogni più rosea previsione, lo si deve all’influsso delle TV italiane e al linguaggio sportivo “assorbito” dai giovani, meno propenso ad appiattirsi su altri standard.

4. La traduzione

La volontà di sviluppare il bilinguismo, ma anche quello di trasferire il dibattito politico, la dialettica sociale maggioritaria nella lingua della minoranza, affinché la Comunità Nazionale Italiana ne sia partecipe, porta in primo piano il problema della traduzione che si incontra praticamente ad ogni passo. La lingua, materia prima di ogni traduzione, e la cultura sono entità mobili e dinamiche in continuo dialogo fra loro. Gli studi culturali, con l’approccio tipicamente culturale degli anni Novanta, che vede la traduzione dialogare con dimensioni tradizionalmente poste fuori dal suo campo d’azione che si aprono al dialogo e allo scambio tra culture, discipline e lingue diverse, hanno trovato nella traduzione uno strumento essenziale di comunicazione. Lo stesso riconoscimento del multiculturalismo, quale fattore essenziale dei moderni sistemi culturali e sociali, ha agevolato il riconoscimento stesso dell’importanza della traduzione e delle sue implicazioni nel più ampio ambito culturale. Il problema della traduzione e quello del dialogo tra le culture sono intimamente legati. Il filosofo tedesco Walter Benjamin, nel saggio *Die Aufgabe des Übersetzers (Il compito del traduttore)* affronta la traduzione da un punto di vista filosofico con un’apertura alla dimensione extra-linguistica. Benjamin parla di traduzione come “sopravvivenza” dell’originale e come espressione del rapporto più intimo tra le lingue, la cui affinità non consiste tanto in una somiglianza, quanto nella condivisione di qualcosa

accessibile soltanto alla totalità delle loro intenzioni.

Come i frammenti di un vaso, per lasciarsi riunire e ricomporre devono susseguirsi nei minimi dettagli, ma non perciò somigliarsi, così invece di assimilarsi al significato dell'originale, la traduzione deve amorosamente, e fin nei minimi dettagli, ricreare nella propria lingua il suo modo di intendere, per fare apparire così entrambe – come i cocci frammenti di uno stesso vaso – frammenti di una lingua più grande¹.

E anche se la traduzione non può rivelare fino in fondo questo rapporto segreto e intimo fra le lingue, secondo Benjamin essa può almeno rappresentarlo attraverso il rinnovamento dell'originale. Il vanto maggiore per una traduzione, secondo la prospettiva dello studioso tedesco, non è dunque quello di “leggersi come un originale della sua lingua”, piuttosto quello di non coprire l'originale, non fargli ombra, ma lasciare cadere su di essa la luce di quella che lui considera la lingua della verità, la pura lingua nascosta in ogni traduzione.

La cultura, in questo contesto, è vista non più come un'unità stabile, ma come un processo dinamico che implica differenze e incompletezza e che richiede alla fine una “negoziiazione” di cui la traduzione fa portatrice. Quello della coesistenza in uno stesso territorio, in situazioni di differenza linguistica e culturale, di discriminazione e disagio, di perdita della propria lingua e tradizioni, di tentativi di preservare la propria memoria culturale, è certamente un fenomeno altamente dinamico. L'ibridismo linguistico che caratterizza questa situazione nella realtà d'ogni giorno, quella avulsa dagli spazi scolastici, è spesso il frutto di negoziazioni fra le diverse culture. Questo influisce indubbiamente sul problema della traduzione, che in questi casi non è mai estranea a questioni di identità, resistenza, egemonia e potere. Chi vive questa realtà si trova costantemente trapiantato da una lingua all'altra, e condannato a rimanere in bilico tra linguaggi, tra culture e identificazioni diverse.

5. L'insicurezza

Dalle scuole minoritarie ci si attende che insegnino ai ragazzi a parlare

¹ Benjamin W., 1923, “Die Aufgabe des Übersetzers”; trad. it. 1962, “Il compito del traduttore”, in Id., *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, pp. 39-52.

e a scrivere correttamente nella lingua di Dante. Questo è sicuramente giusto e scontato. Non è però fuori luogo chiedersi se alla scuola non venga forse chiesto troppo. In altre parole è sufficiente l'immersione in un determinato ambiente scolastico per apprendere davvero lo spirito di una lingua, oppure servono altri contributi e motivazioni? Davvero il bagaglio culturale degli alunni è frutto soprattutto delle fatiche scolastiche, oppure trae la sua vera linfa da altri influssi che provengono dall'ambiente sociale in senso lato, dai media, dai libri, dai contatti umani? La situazione minoritaria, caratterizzata dal bilinguismo globale degli appartenenti alla Comunità, genera spesso una determinata insicurezza per quanto concerne la padronanza della madrelingua minoritaria, specie quando si tratta di ricorrere a un linguaggio nel quale sono presenti espressioni burocratiche. Da questo alla comparsa di frustrazioni, più o meno palesi, il passo è breve. L'individuo, in un tale contesto, finisce per comportarsi a volte in modo tale da cercare di negare l'evidenza: vuole dimostrare a sé stesso e agli altri di essere perfettamente in grado di occultare le conseguenze dell'esposizione a un altro idioma. A pagare il fio di tale situazione frustrante è la semplicità del linguaggio che cede il posto al ricorso a una lingua complessa, ricca di parole scelte se non a volte antiquate. Invece di cercare di semplificarsi la vita, il singolo va in cerca di... disgrazie, pur di dimostrare di essere in grado di padroneggiare il "toscano" allo stesso modo come gli abitanti della penisola appenninica. In tale maniera si scava soltanto un solco ancora più profondo tra l'"italiano" e la "lingua della minoranza" frutto dell'influsso sia scolastico che dell'ambiente circostante. Tanto più che laddove l'italiano è presente in questo ambiente lo è nella sua versione dialettale.

Negli ultimi due decenni nella regione istro-quarnerina vi è stata una riscoperta delle radici dialettali, autoctone, da parte della maggioranza croata. In ambito minoritario, invece, ha prevalso spesso il timore che l'uso del dialetto istro-veneto potesse ridurre la padronanza della lingua letteraria italiana. E questo nonostante *sia evidente la differenza in quanto a conoscenza del dialetto istro-veneto tra le generazioni più vecchie e quelle più giovani, le quali generalmente tendono a perdere il contatto con il vernacolo*². Inoltre è chiaro che tra gli alunni che frequentano le scuole minoritarie in

² Jahn J-E., "I camaleonti istriani, studio quantitativo sulla scelta linguistica dei giovani", in *L'italiano fra i giovani dell'istruquarnerino*, Pietas Iulia-EDIT, Pola-Fiume, 2004, p. 42.

*Istria e a Fiume vi sono molti ragazzi di madrelingua croata che simpatizzano per l'italiano e parecchi altri che provengono da matrimoni nazionalmente misti e sono bilingui*³.

Il timore che oltre all'influsso del croato anche l'impatto del dialetto istro-veneto contribuisse a ridurre la padronanza dell'italiano scritto e parlato da parte degli alunni delle scuole minoritarie, non ha contribuito di certo al miglioramento della situazione. I risultati degli sforzi tesi a imporre ad ogni costo la lingua di Dante nella sua purezza primigenia sono oltremodo problematici. Infatti, le incrostazioni dialettali non sono sparite, per quanto si sia cercato di occultarle, mentre la padronanza delle espressioni linguistiche letterarie italiane da parte delle giovani generazioni in particolare rimane difficoltosa a causa dell'isolamento geografico e della scarsa comunicazione reciproca con le "sorgenti dell'italiano". Però nella stessa Italia, specie nel settentrione, i giovani hanno la tendenza a passare *da un dialetto italianizzato a un italiano letterario con connotati dialettali*⁴. Se si considerano, quindi, le tendenze presenti nella stessa Italia a favore dello sviluppo di varianti regionali dell'italiano, nemmeno in Croazia non dovrebbe sussistere il timore di imbastardire la lingua a causa dell'incontro con il dialetto. Sono passati i tempi quando era necessario celare o vergognarsi delle identità regionali.

Quando si parla dell'influsso culturale e istruttivo dall'Italia, bisogna prendere in considerazione il fatto che questo proviene principalmente da Trieste e dal Veneto, ovvero da zone nelle quali l'italiano letterario fatica maggiormente a farsi strada, in quanto il vecchio dialetto veneto si batte con le unghie e con i denti per non soccombere, non soltanto nella vita quotidiana, ma anche nella sfera artistica. L'influsso del sistema scolastico porta chiaramente alla creazione di un "dialetto italianizzato", cioè di un dialetto nel quale comincia a prevalere l'uso di espressioni e di parole tipiche della lingua letteraria, le quali però non riescono a cancellare del tutto le peculiarità regionali. E tali specificità sono dure a morire anche quando tende a prevalere l'uso di un italiano fortemente regionalizzato. In

³ Forlani A., "La lingua della scuola e della famiglia nella comunicazione e nel comportamento verbale dei giovani di Dignano", in *L'italiano fra i giovani dell'istruoquarnerino*, Pietas Iulia-EDIT, Pola-Fiume, 2004, p. 96.

⁴ Jahn J-E., "I camaleonti istriani, studio quantitativo sulla scelta linguistica dei giovani", in *L'italiano fra i giovani dell'istruo-quarnerino*, Pietas Iulia-EDIT, Pola-Fiume, 2004, p. 10.

un periodo storico nel quale si punta sempre più a riscoprire i contesti e le lingue regionali, è da attendersi che le peculiarità regionali, che dalle nostre parti sono inevitabilmente il risultato di influenze variegata, vengano sempre più apprezzate e valorizzate.

In una situazione di reale bilinguismo degli alunni si giunge inevitabilmente al mescolamento dei codici linguistici. La scuola minoritaria, naturalmente, non vede di buon occhio tale fenomeno, tenta di contrastarlo in tutti i modi, visto il suo impatto negativo sullo studio della madrelingua minoritaria nella sua versione letteraria. Però in una simile situazione sarebbe necessario modificare la forma mentis e non guardare con eccessiva preoccupazione a fenomeni che sono storicamente inevitabili in contesti nei quali giungono a stretto contatto lingue e culture diverse. La storia stessa ha dimostrato che a volte i migliori scrittori nazionali sono “scaturiti” da situazioni di frontiera. E vi sono stati quelli che in questi intrecci linguistici hanno visto un arricchimento e non un depauperamento: due nomi, tanto per fare degli esempi, Fulvio Tomizza ed Enzo Bettiza.

6. Cosmopolitismo

La cultura italiana ha perso ormai da tempo la sua egemonia sull'Adriatico. In un'epoca di globalizzazione, in cui tutte le identità tendono a sbiadire, la cultura e la letteratura croate si rivolgono sempre più alle loro radici cosmopolite, riacquistando la consapevolezza che le specificità nazionali croate rispetto ai popoli vicini dipendono anche dall'incontro storico con il mondo latino, adriatico, oltre che con quello mitteleuropeo, germanico.

Dall'altro lato a Trieste ci imbattiamo in autori i cui temi e la lingua stessa risentono dell'influsso dello spazio culturale più ampio nel quale sono immersi. Italo Svevo (questo pseudonimo già sta a testimoniare, nella sua essenza, la convivenza di due sfere culturali diverse nella città di San Giusto, alle quali, naturalmente, nel rispetto della storia, va aggiunta la terza componente non meno importante, quella sloveno-croata) stesso lamentava determinate difficoltà nell'adeguare alla lingua letteraria i suoi pensieri che fluivano in un altro codice, molto più “basso”, nel quale non vi era sicuramente spazio per le purezze linguistiche. Ma, nonostante questo, e forse proprio per questo ritrovarsi in un crocevia di civiltà, le

opere di Italo Svevo hanno trovato un posto di tutto rispetto nella storia della letteratura.

Gli esempi che abbiamo riportato appartengono, in genere, ai tempi andati, caratterizzato spesso da lotte serrate per il primato nazionale e dall'esaltazione delle specificità etniche. Nello stesso tempo essi evidenziano quanto il confine culturale tra il mondo culturale croato e quello italiano sia stato sempre permeabile. Dall'Ottocento a oggi hanno fatto la loro comparsa in numero sempre maggiore le opere letterarie che testimoniano la convivenza linguistica delle componenti croata e italiana dell'Adriatico orientale. E la letteratura nei sistemi scolastici moderni svolge un ruolo chiave nello sviluppo e nella delineazione dell'identità, non solo linguistica, della persona. Nelle classi nazionalmente miste, una scuola a misura d'alunno non può che essere una scuola a misura dell'interculturalità.

Questa interculturalità, però, non può ridursi a una frase fatta. Specie nel campo della creatività letteraria è possibile rinvenire, evidenziare e valorizzare elementi che rimandino alla storica convivenza e all'intreccio di lingue e culture in queste terre. Tali elementi sono presenti anche in opere di alto livello di tutti i periodi storici. In una situazione nella quale l'identità della stragrande maggioranza degli alunni è frutto del convivere di più lingue e culture, anche i programmi e la prassi scolastica dovrebbero sottolineare che gli intrecci del giorno d'oggi non sono una novità, di cui magari, di fatto, vergognarsi, ma un qualcosa che è sempre esistito, sia pure con varianti diverse.

Per evitare le frustrazioni connesse ai problemi linguistici e alla realtà minoritaria s'impone la necessità dello sviluppo della consapevolezza di dover ritornare ai valori autoctoni. Una scuola a misura di alunni che provengono da contesti privi di marchi etnici e linguistici uniformi deve tenere conto di tale situazione e non essere soltanto una scuola nazionale, bensì in primo luogo una scuola di cultura che abbia la volontà di sviluppare la coscienza dell'unità nella pluralità delle identità e delle culture in uno spazio di frontiera. L'idea di una scuola a misura di bambino o ragazzo non è nuova, risale a oltre un secolo fa, però non è mai riuscita appieno a imporsi nella prassi pedagogico-didattica. È stata fatta piuttosto oggetto di disquisizioni teoriche; e questo vale soprattutto quando si parla di interculturalità. Ora si dovrebbe pensare a costruire una scuola che tenga nella dovuta considerazione le possibilità e le capacità del singolo di

studiare le lingue dettate dall'ambiente e contribuisca al rilancio della consapevolezza delle radici culturali spesso comuni e degli intrecci nello spazio adriatico. In questo campo è chiamata a svolgere un ruolo decisivo proprio la letteratura, in quanto è più agevole rinvenire proprio in questo segmento delle radici storiche comuni tra le culture dei popoli che si affacciano sull'Adriatico. Dunque una scuola su misura dell'interculturalità, partendo dalla letteratura. Questo non significa che si debbano ad ogni costo mescolare i codici linguistici e letterari: vuol dire semplicemente acquisire la coscienza che gli intrecci e le interconnessioni vi sono state eccome nella storia, per cui è logico che continuino ad esserci ora ed anche nel futuro. Le aspettative sul ruolo della scuola minoritaria possono sembrare forse esagerate. Però gli alunni che in un modo o nell'altro gravitano verso una determinata minoranza possono solamente trarre profitto da aspettative maggiori rispetto a quelle degli altri allievi, proprio come accade per i discendenti che provengono da famiglie privilegiate. Nel nostro caso il privilegio consiste nel vivere al confine delle culture. Si tratta di una realtà che nell'Europa unita può fungere persino da indicatore di rotta anche per gli altri, affinché comprendano che l'unità nella diversità non è assolutamente penalizzante, tutt'altro. Forse questo è anche il modo migliore acciocché la lingua minoritaria nel contesto scolastico non si riduca a un'oasi pervasa da frustrazioni, bensì rappresenti un qualcosa di originale che guarda al futuro, con robuste radici nel passato, nella comunanza, con la volontà di integrarsi e dialogare con le realtà autoctone maggioritarie. Non bisogna temere in maniera soverchia il depauperamento linguistico; è inevitabile che si facciano compromessi tra una lingua "aulica", tipica delle élite intellettuali e le parlate dei vasti strati popolari. In tal modo i mali che affliggono la lingua minoritaria non si esacerberanno. L'idioma della Comunità Nazionale Italiana negli ultimi decenni, comunque, non è stato in grado di reggere il passo con l'evolversi della lingua nella vicina Italia, in quanto si è trovato costretto ad accettare il particolare standard linguistico dettato dapprima dalle peculiarità del socialismo, poi dallo sviluppo delle nuove nazioni sulle ceneri dell'ex Jugoslavia. È fin troppo evidente che le differenze ideologiche, politiche, sociali ed economiche, nonché quelle relative all'ordinamento burocratico-amministrativo, finiscono con l'influire sull'evolversi di un idioma. Ora che i modelli croati si avvicinano sempre più all'Europa tali differenze tendono a ridursi e il linguaggio croato e di conseguenza quello invalso alla minoranza

italiana, si avvicinano lentamente agli standard europei. Ai fini scolastici determinante, come sempre, sarà l'atteggiamento nei confronti di quella che potremmo definire la "repubblica delle lettere", una "repubblica" che se si vorrà realmente sviluppare l'interculturalità, non dovrà ricercare ad ogni costo marchi nazionali o etnici. Finora abbiamo avuto due estremi: la letteratura mondiale da un lato e le letterature nazionali dall'altro. Fra di essi c'è spazio a sufficienza per inserire un terzo modello che potremmo chiamare letteratura regionale o di frontiera. Tale modello però è tutt'altro che rinchiuso nel proprio guscio territoriale, in quanto può richiamarsi ai trend della globalizzazione ed anche a quella miriade di particolarità storiche, spesso trascurate, sull'altare dell'edificazione della nazione e quindi della letteratura nazionale. Forse da nessuna parte come nel peculiare ambiente della Mitteleuropa è difficile sviluppare delle letterature su basi prettamente nazionali: per arrivare a un simile traguardo giocoforza troppi elementi devono essere occultati e si deve ricorrere a un'immagine unidimensionale, forzata, di una realtà, invece, oltremodo complessa.

Le società moderne, frammentate dalla divisione del lavoro, che fa sì che il singolo a fatica recepisca l'insieme, anelano a trovare qualche elemento di unità, sia pure nella diversità dei ruoli sociali. Fino alla metà del diciannovesimo secolo il compito di inseguire il mito dell'unità del sapere era stato affidato alla filosofia. In quel periodo, però, ad iniziare dall'Inghilterra la staffetta aveva iniziato lentamente a passare di mano a favore della letteratura, più vicina al vivere comune, ricca di un forte sostrato umano. Era quella un'epoca nella quale, dapprima in Occidente, e poi, di pari passo alle rinascite nazionali, anche negli altri lidi, la letteratura era spesso chiamata a fungere da collante delle nuove nazioni che si andavano formando, fungeva da cemento che doveva tenere insieme mattoni tutt'altro che uniformi. A differenza della filosofia che era stata universale, la letteratura, come nuovo modo d'insieme di vedere il mondo, poteva assumere il ruolo di alfiere dell'omogeneizzazione nazionale, dello sviluppo di identità separate, per quanto tutte insieme figlie del mondo. Ma si trattava di un mondo modellato sulle nazioni, costituito dall'insieme delle stesse, allo stesso modo come la letteratura mondiale finisce, in tale ottica, per essere alla fin fine la sommatoria di quelle nazionali.

E tali nazioni sono nate e si sono sviluppate in linea con il principio dell'esclusivismo, ossia escludendo dal contesto che conta tutto ciò che non era in grado di includersi e contribuire al rafforzamento dell'identità

nazionale. Se consideriamo le nazioni come il frutto di un plebiscito permanente, allora per evitare brusche modifiche all'esito di questa consultazione infinita, è necessario negare, metaforicamente, il diritto al suffragio a tutto quello che non contribuisce all'accettazione plebiscitaria del modello uniforme imposto. L'idea che si è andata sviluppando dall'Ottocento è stata, in altri termini, l'idea di una letteratura discriminatoria nei confronti di quei canoni non in linea con l'ideale nazionale. A erodere questo bastione, a prima vista inespugnabile, sono stati i cambiamenti sociali nel mondo dettati dallo sviluppo di situazioni postcoloniali sempre più marcate. Sono stati soprattutto i rimescolamenti di popolazioni su scala a volte quasi planetaria a rimettere in discussione le vecchie certezze e a dare spazio a una politica incentrata, stavolta, sulla conoscenza e l'accettazione dell'altro. L'esperienza delle culture marginalizzate, in questo ambito, è stata decisiva per smantellare colpo su colpo le mura troppo spesse delle cittadelle nazionali. È chiaro a questo punto che la letteratura ha finito per assumere anche connotati ideologici: del resto l'aspirazione a tenerla isolata dalla morale pubblica, dalla politica, ben difficilmente riesce di regola a realizzarsi.

7. Conclusione

La letteratura che era stata uno strumento coloniale per acculturare i popoli sottomessi, in altre parole, ha assunto un ruolo diverso, ma pur sempre primario, ossia quello di esaltare le identità dimenticate, quelle che non possono certamente fare della purezza la loro bandiera. La creatività letteraria, con la libertà che le è insita, con le potenzialità comunque implicite nella traduzione, si è rivelata un formidabile anello di congiunzione tra le lingue e le culture. Se la repubblica mondiale delle lettere una volta era la sommatoria delle letterature nazionali, ora con l'emergere delle culture marginali può diventare realmente universale, proprio grazie all'esaltazione del locale e delle realtà liminali.

Da qui nasce un'opportunità straordinaria per imporre al centro dell'attenzione le opere nostrane che affondando le loro radici nel locale, nelle cavità che si insinuano tra i massicci delle nazioni. Tali opere si avvicinano ai classici moderni della globalizzazione che a loro volta fanno del misto, dello spurio, dell'intreccio, i loro cavalli di battaglia. Una volta

tanto sono gli uomini della frontiera a potersi dire davvero all'avanguardia. La letteratura della Comunità Nazionale Italiana, quella dell'esilio, quella legata alla frontiera, assieme alla corrispettiva letteratura croata sono un patrimonio da valorizzare e divulgare, anche con l'occhio rivolto a un passato, quello rinascimentale che ha unito indissolubilmente i due patrimoni letterari. L'alternativa è una rincorsa affannosa a plasmarsi sui modelli nazionali che alla fine può rivelarsi soltanto effimera, senza nemmeno avere la consolazione dell'originalità.

Nella parte centrale dell'ex Jugoslavia è in atto una riscoperta delle letterature regionali viste quale possibile strumento per alleviare le spaccature su base nazionale approfonditesi in seguito al conflitto dei primi anni Novanta. Anche in questo caso la valorizzazione delle opere legate ai medesimi ambienti dovrebbe contribuire a ripristinare la fiducia e a rafforzare la comprensione reciproca. A prima vista l'impresa potrebbe sembrare abbastanza agevole considerata la contiguità linguistica. In realtà qui non ci troviamo di fronte a pure e semplici differenze culturali-linguistiche, quanto al confronto storico fra civiltà diverse. La differenza specifica qui è la religione che crea fratture più difficili da sanare di quelle meramente culturali. A livello pragmatico questo "conflitto di civiltà", come si potrebbe definirlo tenendo conto della terminologia invalsa a livello internazionale, ha lasciato i suoi segni persino in Istria. Per quanto paradossale possa sembrare le differenze linguistiche a volte non vengono considerate elemento determinante ai fini di un'autentica multiculturalità, quanto quelle religiose. Lo comprovano le ricerche effettuate nelle scuole italiane. *Dalle risposte degli intervistati che non hanno riscontrato difficoltà legate all'insegnamento in classi multiculturali, è stato possibile individuare la presenza di uno stereotipo abbastanza diffuso: anche in presenza di minoranze etniche diverse, se la religione è la stessa, gli insegnanti non notano differenze tra gli alunni. Testimonianze quali: "il bambino albanese ha abbracciato la religione cattolica e perciò è difficile notare differenze" oppure "le diversità religiose non vengono affatto a galla", anche se non ricorrono con grande frequenza, indicano la propensione di alcuni insegnanti ad individuare nel momento religioso la linea di demarcazione tra contesti monoculturali e multiculturali*⁵. Si tratta di visioni semplicistiche che però hanno una base

⁵ R. Scotti Jurić e T. Štokovac, "La scuola su misura delle classi multiethniche e plurilingui: teorie linguistiche implicite", in *Zbornik radova: međunarodni znanstveni skup Škola po mjeri*, Sveučilište Jurja Dobrile, Pola, 2009, p. 238.

empirica chiara: per quanto difficile possa essere a volte imparare bene più lingue, in ogni caso il bilinguismo, com'è evidente proprio in Istria, può rappresentare una comoda soluzione laddove il singolo si ritrova ad appartenere per svariati motivi a più contesti culturali. Nel caso della religione ciò non è possibile; anche quando le differenze tra due chiese sono minime non ci si può riconoscere in entrambe: si è costretti alla scelta oppure alla non scelta rappresentata dall'agnosticismo e dall'indifferenza. Ecco perché il ruolo della letteratura in un contesto di culture a contatto può essere più incisivo rispetto a quello in un ambito di civiltà che si incontrano. Nel primo caso si può spalancare una porta già socchiusa. La letteratura certo non è storia, non è nemmeno mera descrizione culturale, è innanzitutto sempre una finzione. Ma, in ultima analisi, *la letteratura è l'uso che se ne fa, diventa ciò che si decide di farne. Ogni docente di letteratura deve imparare a considerare questa disciplina come un importante sussidio per l'educazione alla democrazia e alla cittadinanza. Essa, infatti, avvia gli alunni alla conoscenza di realtà culturali differenti dalla loro, conoscenza che è un passaggio obbligato verso l'acquisizione di un habitus mentale fondato sulla tolleranza e sulla considerazione delle diversità come una ricchezza per costruire un ponte tra i popoli e le diverse culture*⁶.

8. Bibliografia

- Benjamin W., 1923, "Die Aufgabe des Übersetzers"; trad. it. 1962, "Il compito del traduttore", in Id., *Angelus Novus*, Torino, Einaudi
- Jahn J-E., "I camaleonti istriani, studio quantitativo sulla scelta linguistica dei giovani", in *L'italiano fra i giovani dell'istiroquamerino*, Pietas Iulia-EDIT, Pola-Fiume, 2004, pp. 10 e 42.
- Forlani A., "La lingua della scuola e della famiglia nella comunicazione e nel comportamento verbale dei giovani di Dignano", in *L'italiano fra i giovani dell'istiroquamerino*, Pietas Iulia-EDIT, Pola-Fiume, 2004.
- R. Scotti Jurić e T. Štokovac, "La scuola su misura delle classi multiethniche e plurilingui: teorie linguistiche implicite", in *Zbornik radova: međunarodni znanstveni skup «Škola po mjeri», Sveučilište "Jurja Dobrile"*, Pola, 2009.
- I. Lama, "Il docente di letteratura tra contenuti e metodologie", in *Zbornik radova: međunarodni znanstveni skup «Škola po mjeri», Sveučilište "Jurja Dobrile"*, Pola, 2009.

⁶ I. Lama, "Il docente di letteratura tra contenuti e metodologie", in *Zbornik radova: međunarodni znanstveni skup «Škola po mjeri», Sveučilište Jurja Dobrile*, Pola, 2009, p. 296.

SAŽETAK

NA GRANICI IZMEĐU KULTURA – Danas se, u odnosu na prošlost, puno više pažnje posvećuje pojavama vezanim za nacionalnu pripadnost, za hibridnost, za međukulturalnost. Svijet obrazovanja teži ka stvaranju školskog sustava usklađenog sa potrebama učenika. Ako, međutim, postoji neki segment u kojem se školski sustav teško razvija to je svakako onaj nacionalni. Na području u kojem tradicionalno postoji suživot raznih etničkih, jezičnih i vjerskih skupina nužno je razvijati sustav odgoja i obrazovanja na principima dijaloga i kulturne razmjene koji bi doveo do isticanja mnogostrukih identiteta. U nacionalno mješovitim razredima, škola po mjeri učenika trebala bi biti škola po mjeri međukulturalnosti. U modernim školskim sustavima književnost igra ključnu ulogu u razvoju i određivanju identiteta određene osobe i to ne samo jezičnog. Stoga je potrebno dati pravu važnost onim literarnim djelima koja ističu povijesni i plodonosni susret među raznim kulturama.

Ključne riječi: škola, učenik, međukulturalnost, identitet, prijevod, književnost, granica, globalizacija.

POVZETEK

NA MEJI MED KULTURAMI – Če primerjamo s preteklostjo, je danes veliko več pozornosti namenjene pojavom, povezanim z narodnostjo pripadnostjo, hibridnostjo in medkulturnostjo. Izobraževalno okolje je usmerjeno v oblikovanje take šole, ki bo usklajena z učenčevimi potrebami. Če pa obstaja segment, v katerem si šolsko okolje prizadeva razvijati, je to nacionalni segment. Na območju, na katerem tradicionalno sobiva več narodnosti, jezikov in veroizpovedi, bi se moral vzgojni in izobraževalni sistem razvijati ob opiranju na načela dialoga in kulturne izmenjave, v kateri bi se uveljavljal pluralizem identitet. V narodnostno mešanih razredih pouk po meri učenca ne more biti drugega kot pouk po meri medkulturnosti. V sodobnih šolskih sistemih književnost igra ključno vlogo pri razvoju in oblikovanju posameznikove – ne zgolj jezikovne – identitete. Zatorej je potrebno dati pravi poudarek delom, ki opozarjajo na plodno zgodovinsko sodelovanje med kulturami.

Ključne besede: šola, učenec, medkulturnost, identiteta, prevajanje, književnost, meja, globalizacija.

ABSTRACT

AT THE BORDER BETWEEN CULTURES – If comparing the present with the past, today greater attention is given to phenomena related to national affiliation, hybridism and interculturality. The world of education aims at creating a school which can suit the students' needs. However, the national segment is an issue in which schools still struggle to develop. In a territory in which it is traditional for several ethnic groups, languages and religions to live together, the education system should be developed according to the principles of dialogue and cultural exchange, where the plurality of identities would be extolled. In mixed-nationality classes, only a school which respects interculturality could suit the students' needs. Literature in modern school systems has a key role in developing and outlining not only the linguistic but also other aspects of one's identity. Therefore, the works that deserve a prominent place in the system are those which emphasize a fertile historical meeting of cultures.

Key words: school, student, interculturality, identity, translation, literature, border, globalisation.